

MEDITERRANEO

Haftar minaccia l'Italia: guai a chi "invade" la Libia

ESTERI

01_07_2018



**Gianandrea
Gaiani**



Dopo aver riconquistato i terminal della Mezzaluna petrolifera espugnati il feldmaresciallo Khalifa Haftar ha annunciato la liberazione di Derna dalle milizie jihadiste. Derna, ex piazzaforte italiana durante la campagna d'Africa Settentrionale

nella Seconda guerra mondiale, rappresentava l'ultimo lembo di territorio della Cirenaica non controllato dall'Esercito Nazionale Libico (ENL) di Haftar che controlla anche parte del sud della Libia.

"Annunciamo con grande fierezza la liberazione della città di Derna", ha detto Haftar il 29 giugno ricordando che la città era assediata da tre anni ma che altre priorità militari avevano indotto il comando dell'ENL a posticipare l'attacco contro la shura islamista vicina ad al-Qaeda che controllava la città, fin dagli anni '90 culla e baluardo dell'estremismo jihadista libico. Nel riferirsi alla liberazione di Bengasi compiuta l'anno scorso, Haftar ha affermato che "con queste schiacciante vittorie successive, il mondo deve esprimere i propri profondi ringraziamenti" per questa "protezione dal terrorismo".

Lo stesso Haftar, di recente in un'intervista alla rivista *Al Ahram al-Arabi*, aveva definito Derna "l'ultimo bastione dei terroristi nell'est della Libia". Il generale aveva ordinato la presa della città nel maggio scorso. A Derna, secondo un autorevole analista, è stato a lungo asserragliato "fronte variegato" che, oltre a oppositori di Haftar, "include anche simpatizzanti jihadisti ma avversari dell'Isis". E' noto inoltre che il Consiglio dei Mujahedin della città era composto da miliziani di Ansar Al Sharia e da gruppi locali che si rifanno alla Fratellanza Musulmana mentre la presenza di al-Qaeda in città è stata comprovata dal recente arresto di un ex-autista personale di Osama Bin Laden.

Lo stesso 29 giugno il comando dell'ENL ha però messo in guardia gli Stati che vogliono stabilire una presenza militare nel sud della Libia, con il pretesto di combattere l'immigrazione clandestina. Un comunicato citato dal sito informativo locale *al-Wasat* precisa che tale iniziativa, "sarebbe considerata una palese violazione delle regole del diritto internazionale ed un chiaro attacco allo Stato libico e alla sua sovranità". Inoltre, l'LNA fa sapere che verranno prese tutte le misure per proteggere lo Stato libico, i suoi confini, la popolazione, le istituzioni e le sue capacità economiche.

Un monito chiaramente diretto all'Italia e lo stesso *al-Wasat* ricorda che una delegazione italiana della sicurezza coordinata dal direttore del Dipartimento centrale dell'immigrazione, Massimo Bontempi, con al seguito un team di ingegneri ed altri esperti militari e di polizia italiani, si è recata il 28 giugno a Ghat (sud ovest libico) per valutare la costituzione reazione di 5 punti di osservazione lungo i confine meridionale con Niger, Ciad e Algeria e di un posto comando e centro d'addestramento per le guardie di frontiera: il tutto da realizzare con i fondi dell'Unione Europea per il controllo dell'immigrazione illegale.

L'area di Ghat risente degli scontri tra le forze fedeli ad Haftar e quelle che rispondono al governo di Tripoli

in atto da tempo a Sebha, a nord di Ghat e città più importante del Fezzan. L'arrivo della missione di ricognizione italiana, autorizzato dal premier Fayez al-Sarraj, è stata accolta da manifestazioni nei pressi dell'aeroporto della città, forse ispirate dagli uomini di Haftar o animate dalle forze che sui traffici illegali e sull'assenza di controlli hanno imbastito ricchi affari. Il peso del monito di Haftar è stato del resto confermato dall'intervento dell'ambasciatore d'Italia a Tripoli, Giuseppe Perrone, che sul suo profilo Twitter ha definito "semplicemente una fake news" le voci secondo cui l'Italia starebbe creando una base militare nel sud della Libia. Perrone ha precisato che "Il ministero dell'Interno guida un programma dell'Unione Europea per rafforzare la sovranità e le capacità della Guardia di frontiera per combattere i trafficanti di esseri umani". Meglio poi non scordare che tra i sostenitori di Haftar c'è la Francia, nostro acerrimo rivale in Libia, Africa e sul fronte dell'immigrazione illegale come è apparso chiaro anche nell'ultimo vertice Ue a Bruxelles.

Ieri il Ministero degli Interni italiano ha reso noto che dall'inizio dell'anno sono sbarcati in Italia 16.566 migranti illegali, il 79,07% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando ne arrivarono 79.154. Dai dati del Viminale, aggiornati al 28 giugno, emerge dunque che per il dodicesimo mese consecutivo gli sbarchi nel nostro paese sono in calo: l'ultimo picco fu registrato proprio a giugno dell'anno scorso, quando sbarcarono 23.526 migranti (nel 2016 ne arrivarono 22.339 mentre quest'anno il numero è fermo a 3.136). Dal mese di luglio 2017, che ha coinciso con gli accordi siglati con la Libia dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti, si è sempre registrata una diminuzione. Dei 16.566 arrivati nei primi sei mesi del 2018 (la quasi totalità, 15.741, nei porti siciliani), 11.401 sono partiti dalla Libia: un calo nelle partenze dell'84,94% rispetto al 2017 e dell'83,18% rispetto al 2016. Quanto alle nazionalità di quelli che sono arrivati, la prima è la Tunisia, con 3.002 migranti, seguita da Eritrea (2.555), Sudan (1.488) e Nigeria (1.229).